

“Si fusseno turchi non fariano pezo”

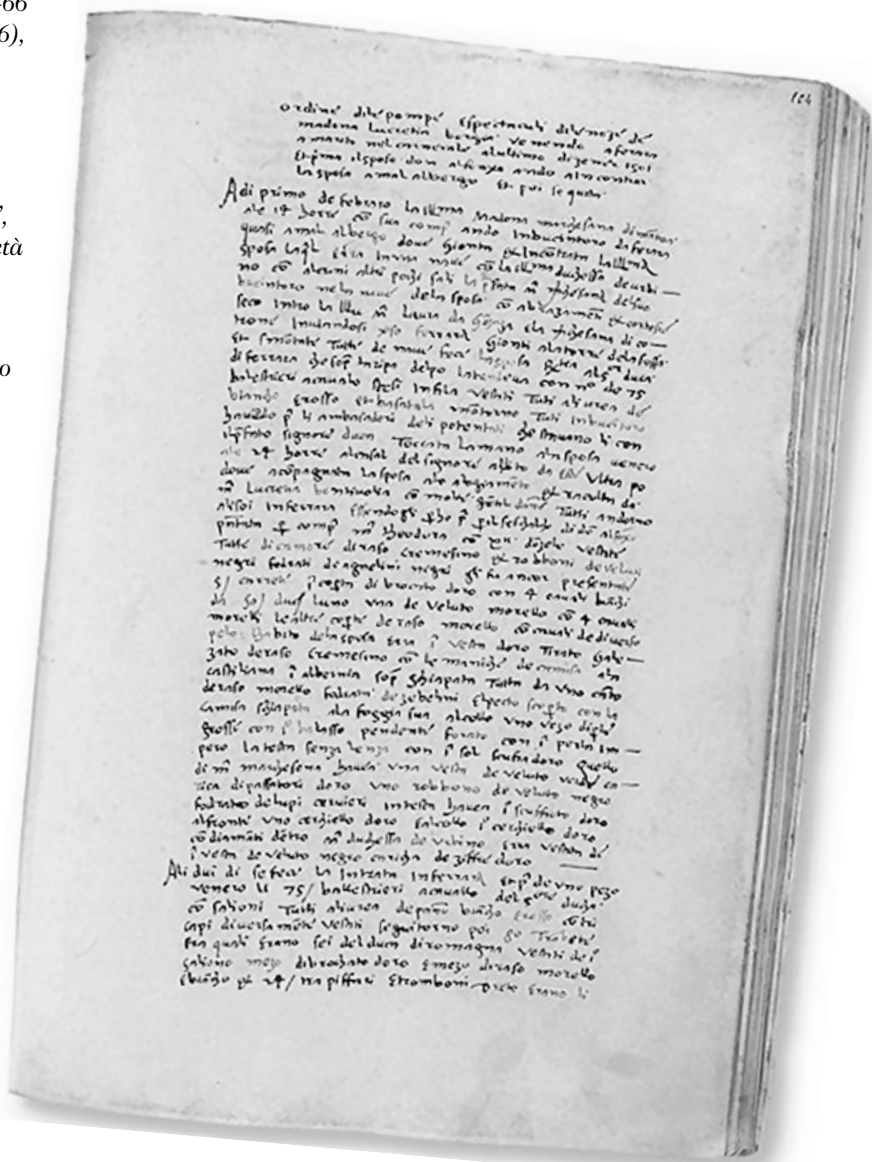
Lungo il Brenta col Sanudo, il gran cronista

di Chiara Frison

Marin Sanudo, conosciuto anche col nome italianizzato di Marino Sanuto il giovane (Venezia, 22 maggio 1466 - Venezia, 4 aprile 1536), fu politico e storico della Repubblica.

Autore prolifico, tra le sue opere si ricordano “Itinerario per la terraferma veneziana”, compiuto e scritto all’età di 18 anni, “Vite dei dogi”, “Vite dei pontefici”, “La spedizione di Carlo VIII in Italia”.

Ma la sua più grande fatica fu la continuazione dei Diarii, una cronaca minuziosa di avvenimenti susseguitisi nell’arco di circa 30 anni (dalla fine del ’400 agli anni ’30 del ’500), una miniera inesauribile per la ricostruzione storica della vita della città.



Famosa, o per lo meno spesso citata, l’incisione che compare ad Oriago sulla lapide di Palazzo Moro, che riporta la terzina dantesca:

*Ma s’i fossi fuggito invèr la Mira,
quand’i fu’ sovraggiunto ad Oriaco,
ancor sarei di là dove si spirai.*

Meno noto di Dante, ma grande protagonista e fonte inesauribile per la storia di Venezia, Marin Sanudo² fa menzione di Mira e dintorni in più punti, sempre in riferimento al rapporto di questo territorio con Venezia.

Fin dalle origini della sua storia, la provincia e il ducato veneziano avevano infatti mantenuto un legame con la Terraferma anche se Oriago, Altino e Aquileia erano state in mano longobarda: lo stesso San Michele di Brondolo sembra avere un’origine longobarda. S. Ilario, sopra Fusina, era rimasta località venetica³.

Partiamo dall’*Itinerarium Marini Sanuti Leonardi Filij Patricij Veneti cum Syndicis Terre Firme*⁴ che descrive il viaggio fatto dall’autore nel 1483, quindi all’età di diciassette anni, nei territori della Repubblica di Venezia, al seguito degli *Auditori Nuovi*, i quali avevano il compito di controllare l’operato dei Rettori che governavano le città appartenenti al territorio della Serenissima Repubblica.

Il 15 aprile 1483 alle ore 11 la compagnia parte dalla *inclita madre Venecia* e giunge fino a Liza Fusina, che viene definita *principio di terra ferma*, dove ammira un particolare tipo di carro, *mirabelle ingegno* che permette alle barche il transito.

A destra il gruppo incontra il *Moransano*, quindi *Uriago*, di *taverne hospitorie munitissimo*, et la *Mira villa cussi denominata* dove si fermano a pranzare⁵.

Nel milesimo de la incarnation di Cristo 1483 nel quinto decimo giorno dil mese de aprile ad horre 11 partimo de la inclita madre e città nostra Venecia in barche chiamate di Padoa, et mia cinque fino a Liza Fusina ch’è principio di terra ferma, et qui è uno caro va di qua e di là, mirabelle ingegno, et passano le barche ne se pol vegnir per altra via licet ne sia una altra qui dicta Resta di Algui, et è longissima; ora quivi comencia la Brenta benché alcuni altri volgia sia el Timavo. Io di tal oppinione ne sono remoto chome di soto al loco suo diremo; et de qui a Padoa è mia 20. Poi trovemo da la banda dextra il Moransano e ivi è pallata dove se paga una certa limitatione; demum Uriago, di taverne hospitorie munitissimo, et la Mira villa cussi denominata, luntana di Lucia Fusina miglia diece; qui disnato et fati mia 6 fino al castello di Strada dove è uno castello fabricato nel angullo di do acque. Una la Brenta o sia Bachagion vien di Bassano, l’altra quella fossa manu facta va a Padoa [...]

Questi stessi luoghi, tappe di piacevoli viaggi lungo la Brenta, li ritroviamo invece citati pochi anni più tardi come importanti supporti logistici in uno scenario ben più inquieto.

Tra la fine del secolo XV ed il principio del XVI l’Italia fu teatro di una serie di avvenimenti di rilevanza europea: la spedizione di Carlo VIII re di Francia per la conquista del regno di Napoli, che iniziava la serie delle conquiste straniere in Italia; le guerre di Luigi XII per il ducato di Milano; le usurpazioni e le doppiezze di Lodovico il Moro; la lega di Cambrai.

Proprio la guerra della **Legga di Cambrai**, dal nome della città del

A sinistra, pagina dei Diarii di Marin Sanudo.

Sotto, in trasparenza, particolare di una incisione cinquecentesca che raffigura gli imperiali all’assedio di Padova.



nord-est della Francia nella quale venne sancito l'accordo, che durò otto anni, rappresentò uno dei momenti più drammatici nella storia di Venezia ed ebbe come conseguenza la temporanea perdita di buona parte della Terraferma.

La lega fu stretta il 10 dicembre 1508 tra il Papa, l'imperatore, il re di Francia, il re di Spagna, cui poi si aggiunsero i duchi di Savoia e di Ferrara e il marchese di Mantova, contro la Repubblica di Venezia, che si temeva, caduto l'impero di Costantinopoli e deviato il commercio marittimo, tendesse a diventare la prima potenza continentale d'Italia. L'obiettivo dei coalizzati era l'annientamento di Venezia, che rappresentava la potenza italiana più indipendente, con la distruzione del dominio sulla Terraferma da spartire tra gli alleati⁷.

È cosa ordinaria che molti Stati si colleghino contra uno Stato più possente di loro affine di por termine alla sua grandezza, o d'abbattere la sua possanza; ma è cosa rara, che molti Sovrani si uniscano contro uno Stato meno possente di ciascheduno di loro, e conspirino per distruggerlo. Alleanze di questa natura sembrano esiziano talmente opposte alle regole più costanti della Politica; che potrebbero credersi impossibili senza gli esempj che mostrano, ch'elleno possono formarsi. Il più celebre di questi esempj si è la Lega, che il Papa, l'Imperatore, il Rè di Francia, e l'Rè di Aragona conchiusero in Cambrai nell'anno 1508 contra la Repubblica di Vinegia.⁸

L'esercito francese, che varcò l'Adda alla metà dell'aprile 1509 contava quasi quarantamila uomini; quello veneziano, comandato da Niccolò Orsini conte di Pitigliano e da Bartolomeo d'Alviano - che li attendeva sulla riva dell'Oglio - era di poco inferiore. La battaglia di Agnadello del 14 maggio 1509 fu un disastro per Venezia. Metà dell'esercito fu distrutto e Bartolomeo d'Alviano cadde in mano al nemico con tutta l'artiglieria⁹.

Seguiremo qui le vicende che nello specifico interessarono i nostri territori attraverso i *Diarii* di Marin Sanudo, in cui viene riportato il contenuto delle lettere che provenivano dai vari provveditori o signori del posto e le decisioni che venivano prese dal governo veneziano.

All'altezza del giugno 1509 il cronista racconta che furono mandati - per ordine dei *Cai d'i X* - a Fusina, Moranzani e Oriago alcuni uomini per tagliare tutti gli alberi (evidentemente ce n'erano in gran quantità, cosa difficile ad immaginarsi oggi...) in modo che non potessero essere utilizzati dai nemici per costruire barriere difensive e fossero invece a disposizione dell'Arsenale¹⁰.

Fo mandato, di hordine di cai di X, di sora Liza Fusina, dil Moranzan in qua e a presso Uriago, alcuni zentilomeni, depu-



Lanzichenecchi respingono il leone di S. Marco dentro la laguna (miniatura di A. Atdorfer, Der Gross Venedigisch Krieg, 1515 ca., Vienna, Albertina).

H. Burgmair il vecchio (Ausburg, 1473 - 1531), L'assedio di Padova, in M. Treitzsaurwein, Der weiss Kunig eine Erzählung von den Thaten Kaiser Maximilian des Esten, Wein, 1755.



tati di far tajar tutti i albori, li qualli saranno boni per l'arsenal, et far che i nimici non si servono d'essi, et per far bastioni etc. E fo mandato sier Daniel Dandolo, quondam sier Hironimo, et sier Filippo Paruta, quondam sier Nicolò, sier Zusto Guoro, hanno possession di là via, con altri homeni pratici e sono li.

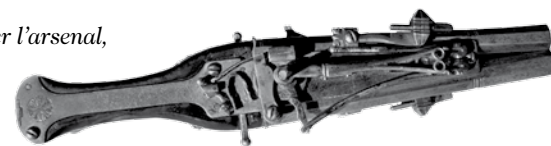
Sempre nel giugno 1509 Mira risulta essere punto di transito dove l'esercito può trascorrere la notte, prima di arrivare a Mestre. Purtroppo succede anche che ci sia chi muoia non solo in battaglia, ma anche cadendo nel Brenta, come succede a Zuan di Zorzi, segretario di Andrea Gritti, che, a cavallo di una mula, di notte, scapuzò zo di l'arzere e annegò¹².

In questo sorno, il campo, havendo passà la Brenta a San Broxon sul ponte, dormiteno a la Mira, et damatina saranno a Mestre. È da saper, in campo è il conte di Pitiano, capitano zeneral, qual di la rota in qua porta barba, il conte Bernardim Fortebrazo, Lucio Malveso, Zuan conte Brandolini, Antonio di Pij, coleschi, Meleagro di Forli, Zulian di Codignola; et di fantarie fra' Lunardo, governador, Dyonisio di Naldo, capitano, Gnagni Pincone, Latantio di Bergamo e altri, numero ... Item, stradioti numero ... e cavali lizieri numero ..., chome più difusamente dirò di soto. Et venendo, di hordine di la Signoria il conte di Graizi, a parlar a Lunardo da Dresano, che vene li, et domino Antonio Cao di Vacha. Quello parlono fo secreto et non se intese. Et accidit, che Zuan di Zorzi, secretario di sier Andrea Griti, hessendo su una mulla, questa note, cavalchando, scapuzò zo di l'arzere di la Brenta et si anegoe.

Nel luglio 1509 lo scontro è per la riconquista di Padova, passata agli Imperiali. Si delineano chiaramente due partiti: uno antiveneziano nella Terraferma composto dall'antica nobiltà di estrazione feudale e dai cittadini e uno favorevole a Venezia di popolani nelle città e contadini nelle campagne. Sono almeno diecimila i contadini marcheschi, ovverosia fedeli a san Marco, che si uniscono ai veneziani con armi e corazze¹³. Provergono in gran parte dalla provveditoria di Gambarare e dalle vicarie di Oriago e Mirano.

A li villani de le Gambarare fono prestate di l'Arsenal curazine; et siano preparati a far il bisogno, perché sono marcheschi. Et sono ben numero, capo Nicolò Gallo, venetian.

Sono loro che il 17 luglio, dopo aver scavato nella zona di Fusina fossi larghi 30 pie', alti 8, per la difesa, attaccano il castello di Stra. Trattasi di un baluardo carrarese, affittato dopo l'occupazione veneziana ai nobili per andare a spaso et a solazo, quindi occupato dai fanti imperiali che controllano così il passaggio lungo



Terzetta a ruota a due canne ottagonali sovrapposte (XVI sec.): antica pistola da cintura con le canne lunghe un terzo della misura normale, di pertinenza solo dei marchesi, del capitano delle milizie, degli ufficiali e di qualche mercenario.



Piastra di accensione a ruota, ad un cane, per armi da fuoco del primo cinquecento (particolare). Il sistema è basato su un acciarino a forma di ruota con il bordo dentato; il meccanismo a molla viene caricato con una chiovetta; quando si aziona il grilletto, la ruota gira rapidamente in senso orario contro la pietra focaia, che strappa scintille di acciaio sufficienti ad accendere la polvere da sparo, posta al di sotto di essa. La prima rappresentazione di tale sistema si trova in un disegno di Leonardo da Vinci dell'inizio del '500.

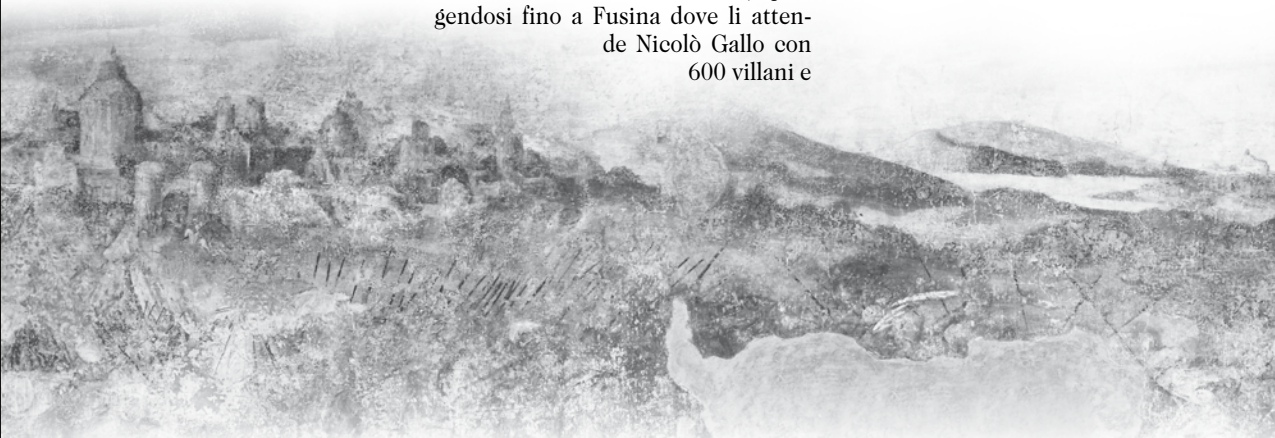


(Collezione privata di Oscar Simionato, Mira)

il fiume¹⁴.

Andò sier Sabastian Bernardo, quondam sier Hironimo, con 200 homeni armati, e lui armato, qual à da far a Stra. Item, di le Gambarare venero zercha 700 homeni villani, armati, con sier Filino Paruta, quondam sier Nicolò, à da far lì, di ordine de la Signoria nostra, et con quel Nicolò Gallo, capo di diti villani.

In poche ore il castello è conquistato e il presidio *todesco* catturato¹⁵. Nello stesso giorno l'esercito veneziano riesce a conquistare Padova che da allora, nonostante i numerosi assedi, non ritornerà più agli imperiali. Costoro, a questo punto, da assediati diventano assedianti e ricominciano le scorrerie e la razzie di bestiame, spingendosi fino a Fusina dove li attende Nicolò Gallo con 600 villani e



pochi pezzi d'artiglieria che devono difendere l'avamposto fluviale e favorire l'esodo degli sfollati. Nello scontro cadono numerosi contadini, ma i nemici sono costretti a retrocedere oltre Oriago¹⁶.

Adì 17 settembre 1509... veneno in questa matina etiam inimici a Liza fusina, dove erano assà villani, villane, puti et li animali e li cari reduiti, quali tutti non haviano potuto passar di qua, et menono via certi animali; et li villani a l'incontro. Ne fo morto alcuni villani et do di loro inimici, et li rebateno di là de Uriago. Item, a le Gambarare, hanno fatto danni et amasato zercha 18 villani, con occision etiam de inimici etc. Concludo, no si pol più navigar a Padoa, et per la Signoria fo mandate molte barche di trageti a tragetar ditti villani, e tutto Rialto era pien. Vendeano oche, anere, galine e altro per aver danari et li era provisto de lo alozamento.

Tra combattimenti, scorrerie e saccheggi la presenza nemica prosegue nei mesi successivi senza alcun piano strategico, ma egualmente distruttiva e cruenta. Nel **luglio 1510** sier Alvixe di Dardani¹⁷, provveditore di Miran e Uriago si lamenta per essere da solo, dice di aver costruito tre bastioni, ma vorrebbe 150 fanti e 60 cavali lizieri per custodire il passo¹⁸.

Di sier Alvixe di Dardani, provedador di Miran e Uriago. Chome li è sollo non ha niun, fato tre bastioni, voria 150 fanti et 60 cavali lizieri, et custodirà quel passo, et ha lui arme per 70 villani, etc.

Uriago, data la sua posizione strategica, sembra poi punto privilegiato di smistamento delle truppe. Il **23 agosto 1511** qui vengono infat-

Campo di battaglia della guerra di Cambrai e ritratto di condottiero, negli affreschi del salone del primo piano di villa Gradenigo, ad Oriago. (Scuola padovana del '500; si fanno i nomi di Domenico Campagnola e Domenico dell'Arzere).



ti inviati 1000 fanti perché da qui vadano di notte a Treviso¹⁹.

Di Padoa, di provedadori fo letere, di ozi, horre 15. Come il campo nimicho, questa matina, era levato di Camisan et andava a Santa f e Fontaniva, verso Citadela, pur di qua di la Brenta, sì che cegnano andar a Treviso; unde consultato, hanno terminà mandar 1000 fanti, ozi, a Uriago, e de lì andevano questa note a Treviso.

Il **24 agosto**, di domenica, a Venezia viene letta in Collegio una lettera proveniente da Padova con cui i provveditori Moro e Gritti, che avevano avuto una gran febbre, informano che i nemici stanno per passare nel Trevigiano. A questa notizia, 5 compagnie di fanti vengono inviate lungo il Brenta fino ad Oriago in modo che lì scendano e da lì raggiungano Treviso²⁰.

Di Padoa, di provedadori zenerali, hore 3 di note. Come sier Christofal Moro, provedador, havia auto una gran febre quella note, e cussì il provedador Gritti. Item, i nimici esser levati di Camisan quella matina, e andati alozarsi a Gruntorto, mia 2 vicino a la Brenta, a la volta di Citadela, e poi passar in trivixana, et di qua di Vicenza mia 6; unde essi provedadori haveano expedito, et cussì questa sera paserano 5 compagnie di fanti a Treviso, verano per la Brenta fin a Uriago, e li smonterano, e passerano a Treviso.

Ancora nel **luglio 1513** Oriago compare come principale scalo fluviale anche per il capitano generale che, incontrando al Portello il provveditore Gritti, gli dice di essere in procinto di andare a Treviso, quindi sale in una piccola barca e dice che si sarebbe fermato a Uriago, dove avrebbe trovato le cavalcature per Treviso²¹.

Di sier Andrea Gritti procurator, provedador zeneral in Padoa, fo letere di questa matina. Dil suo sonzer eri sera lì, e al Portello scontrò il capitano zeneral, qual li tocò la man e li disse veniva a Treviso, et montò in una barcha piccola. Questa note vene zoso a Uriago, e de lì saria stà le cavalchadure per Treviso. Scrive zercha Padoa quello li par bisogno, e si mandi monition, farine et danari et altro, ut in litteris.

Nel **settembre 1513** si ha notizia di altre incursioni: i nemici stanno bruciando dappertutto ed hanno già incendiato l'osteria di Liza Fusina, il campo di battaglia sta passando da Mira al mestrino. Nella descrizione di Sanudo quello che accade si configura come un vero e proprio dipinto. Egli sente il rumore di colpi d'artiglieria, sale sul campanile di San Marco e da lì vede a Gambarare, Fusina, Moranzani fuogi grandissimi con gran fumi, così impressionanti che il fuoco sembra un sole rosso sangue.

Il suo commento finale in merito alla ferocia dei nemici è lapidario ed eloquente: "Si fusseno turchi non fariano pezo"²².

Da poi disnar, fo Pregadi, e leto le lettere. Et si avé di sier Vincenzo Valier, do letere da Liza Fusina, in barca. Come i nimici erano corsi fino lì e vanno brusando per tutto, e brusà l'hostaria di Liza Fusina, e non se li pol remediar. Alcuni cavali lizieri dil conte Guido Rangon hanno scaramuzato un poco, ma non hanno potuto far nulla, e sono fuziti verso Mestre. Il campo tutta via passa a la Mira per venir in Mestrina. [...]

Et udendo queste voce de fuogi, per veder la verità andai fino in zima dil campanil di San Marco, che si fa nuovo la zima, a

Sotto, in trasparenza, combattimento tra fanti (disegno a penna di H. Holbein il Giovane, XVI sec.)



hore 22, et vidi le grandissime crudeltà fanno i nimici, che si fusseno turchi non fariano peso. Prima vidi fuogi grandissimi verso le Gambarare, poi in l'osteria di Liza Fusina e altre case, e al Moranzan, e per tutto si vedeano fuogi grandissimi con gran fumi, adeo vidi il sol a hore 23 tutto rosso che pareva sangue per il fumo di tanti incendi; vi andono assà brigate a veder ditti fuogi. Et se intese per la terra il campo inimico pasava la Brenta, vanno brusando per tutto, et questa notte bruserano Mestre e tutte le ville e case e altro troeranno; et non si fa una provision!

Sotto, momento di consegna delle chiavi di una città veneta. (Affresco cinquecentesco di villa Venier, Sambruson, forse opera della scuola di Antonio Vassilacchi o di Antonio Ferrari).

A destra, l'assedio di Padova negli affreschi di villa Gradenigo.

Dopo essersi avvalsi a lungo dell'aiuto dei banchi privati e di pochi volenterosi²³ è necessario ora un ultimo sforzo finanziario. Nella sala del Maggior Consiglio il doge fa appello a tutti i patrizi perché finanzino l'esercito che deve uscire da Padova per scacciare i nemici; per coprire i costi della guerra è necessario che i vecchi debitori dello stato paghino e che le decime vengano riscosse subito. Tutto questo in attesa che l'abilità della diplomazia porti a quel rovesciamento di alleanze che, dall'ottobre 1513, sposterà la guerra fuori dall'entroterra lagunare.

Nel 1516 Venezia riesce a recuperare la maggior parte dei territori che aveva guadagnato in Terraferma un secolo prima²⁴.

Altre pagine del Sanudo accennano al territorio. Si tratta, come nel caso del bestemmiatore di Gambarare²⁵, di brevi cenni a fatti di cronaca locale, quando ormai questi luoghi sono usciti dalla prima pagina dei fatti nazionali.



note

¹ Cfr. Alighieri Dante, *Divina Commedia, Purgatorio*, V, vv. 79-81.

² Gran merito per la diffusione della conoscenza di Marin Sanudo e per la pubblicazione in anni recenti di gran parte delle sue opere inedite si deve alla prof.ssa Angela Caracciolo Aricò. Cfr. Marin Sanudo il giovane, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae* ovvero *La città di Venetia (1493-1530)*, introduzione ed edizione critica a cura di A. Caracciolo Aricò. *Glossario di Paolo Zolli*, Milano, ed. Cisalpino-Goliardica, 1980; Id., *Le vite dei dogi (1474 - 1494)*, I, edizione critica, note e introduzione a cura di A. Caracciolo Aricò, Padova, ed. Antenore, 1989; Id., *Le vite dei dogi (1474-1494)*, edizione critica e note a cura di A. Caracciolo Aricò, volume II, Roma, ed. Antenore, 2001; Id., *Le vite dei dogi (1423-1474)*, I, introduzione, edizione e note a cura di A. Caracciolo Aricò, trascrizione di Chiara Frison, 2002; (2004), Id., *Le vite dei dogi (1423 -1474)*, *Il tomo*, introduzione, edizione e note a cura di A. Caracciolo Aricò, trascrizione di Chiara Frison, volume II, Venezia, ed. La Malcontenta, 2004.

³ Cfr. Antonio Carile, Giorgio Fedalto, *Le origini di Venezia*, Bologna, Patron Editore, 1978, pag. 227.

⁴ Recentemente la CLEUP di Padova ha pubblicato una controversa traduzione in italiano corrente corredata da mappe di quest'opera con il titolo *Itinerario per la terraferma veneta nel 1483* a cura di Roberto Bruni e Luisa Bellini.

⁵ Cfr. Sanudo, *Itinerario per la terra ferma veneta*, Padova, Tipografia del Seminario, 1847, pag. 22. In una nota al testo si ricorda che anche nei *Viaggi* di Padre Coronelli, stampati a Venezia nel 1697, dove viene descritta la gita per acqua da Fusina a Padova, si dice che da Oriago a Mira si contano 2 miglia e che qui i passeggeri "sborsano due lire per il loro dismare andando à Padova", da cui si deduce che le "taverne hospitatorie" della Mira durarono più di due secoli.

⁶ Cfr. Guglielmo Berchet, *Prefazione ai Diari di Marin Sanudo*, ora disponibile anche in rete all'indirizzo: http://www.liberliber.it/biblioteca/s/sanudo/i_diarii/pdf/i_diar_p.pdf.

⁷ Cfr. Angiolo Lenci, *Il leone, l'aquila e la gatta*, Padova, Il Poligrafo, 2002, pag. 63.

⁸ *Storia della lega fatta in Cambrai fra' papa Giulio II. Massimiliano I. Imperatore, Luigi XII. Re di Francia, Ferdinando V. Re d'Aragona, e tutti i principi d'Italia contra la Repubblica di Vinegia*, tradotta dal linguaggio francese nell'italiano, Anversa (ma Venezia), Presso Guglielmo Moretti, MDCCXVIII.

⁹ Cfr. *Venezia e la politica italiana: 1454-1530* in *Storia di Venezia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996, IV, pp. 245-310: 285-286.

¹⁰ Marin Sanudo il giovane, *I Diari di Marino Sanudo (MCCCXCVI-MDXXXIII) dall'autografo marciano Ital. cl. VII codd. CDXX-CDLXXVII*, tt. 58, a cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Marco Allegri, Venezia, Tip. Visentini, 1879-1903, t. 8, col. 351.

11 Andrea Gritti (Bardolino 1455-Venezia 1538) visse a lungo a Costantinopoli. Rientrato in patria, fu inviato quale ambasciatore presso Giulio II e fu uno dei protagonisti della guerra contro l'imperatore Massimiliano (1508). Diresse la sfortunata guerra contro la lega di Cambrai, in cui Venezia perse la maggior parte dei suoi possedimenti. Allettosi con Carlo V contro Francesco I, riuscì a recuperare tutti i territori precedentemente perduti. Diventerà doge in età avanzata il 25 maggio 1523. Cfr. la voce *Andrea Gritti* di G. Benzoni in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2002, vol. 59, pp. 726-734.

12 Cfr. Marin Sanudo il giovane, *Diarii*, cit., t. 8, col. 384.

13 Cfr. Marin Sanudo il giovane, *Diarii*, cit., t. 8, col. 351.

Nel 1541 il provveditore di Gambarare scrive al Doge per esaltare il comportamento degli abitanti di Porto, che per la loro partecipazione alla guerra a fianco dei veneziani, avevano ottenuto in quello stesso anno, la separazione dal territorio di Piove di Sacco e l'unione con Gambarare. Parte della lettera dice: "Quando da ultramontani fu occupata Padova e il suo territorio quelli di Piove che subito prestarono obbedienza al quondam Lunardo de Dressano, volsero etiam (anche) che li detti esponenti e a quel tempo facevano con essi de Piove la faction, dovessero prestar similiter (similmente) obbedientia alli inimici e tunc (allora) di questo excelso dominio al che vollero mai consentir, quanvis (sebbene) che venissero menazati di continuo de abrusarli fino in le loro case e che erano rimasti soli nella fede di vostra serenità e pronti di voler morir a tutti i bisogni di quello, ricorsi alla clemenza vostra, la quale subito si fece dar arme per la difesa et difendendosi constantissime conservarono se con li altri sui vicini et dappoi andarono a Mestre et seguitando il campo de ordine del qd Serenissimo Gritti, allora proveditor general andarono etiam all'acquisto di Padova ove diportandose virilmente e facendo quotidie fossi, ripari e bastioni et ogni altra faction necessaria et stessero sempre nello assedio fino al finir della impresa, se tase il tagliar delle arbore fatte sulla Brenta et altra provision fatte per loro al tempo del qd ser Nicolò Gallo suo proveditor et tante altre gravesse che volentiera sopportarono a quelli tempi per vostra serenissima." Cfr. A. Baldan, *Storia della Riviera del Brenta*, I, 1988, pag. 160.

14 Cfr. Marin Sanudo il giovane, *Diarii*, cit., t. 8, col. 522.

15 Il Senato, col timore che per la sua funzione strategica il fortifizio possa far comodo ai nemici, ne ordina la demolizione il 10 agosto. Cfr. Marin Sanudo il giovane, *Diarii*, cit., t. 9, col. 47 e A. Lenzi, *Il leone*, ..., cit., pag. 96, 104.

16 Cfr. Marin Sanudo il giovane, *Diarii*, cit., t. 9, col. 163. Il Sanudo, poco prima, il 28 agosto (*Diarii*, cit., t. 9, col. 97), ricorda che sempre i villani di Gambarare avevano catturato e tradotto a Venezia un "prete spion".

17 Alvise Dardani nacque a Venezia tra il 1429 e il 1432; il 28 giugno 1509

con procedura insolita, giustificata solo dall'eccezionalità dei tempi, fu nominato *per gratia* provveditore di Mirano, Oriago e Stiano, i cui abitanti, dopo aver rifiutato obbedienza alla ribelle Padova, avevano espressamente fatto richiesta in Collegio di averlo come loro governatore. Il Dardani stesso poi si era proposto, avendo anche numerose proprietà nel Miranese. Entrò in Mirano il 1 luglio e difese la vasta vicaria fino al 19 agosto, dal 19 agosto ai primi di settembre risiedette a Padova per aiutare nella fortificazione della città, minacciata dagli Imperiali. Nel marzo 1510 fu riconfermato provveditore e partecipò fino alla fine di agosto alle operazioni di difesa che si svolgevano nel Miranese e attorno a Mestre. Il Dardani continuamente chiedeva aiuto al governo per aver maggiori aiuti in sussidi e uomini e talvolta assoldava gente a proprie spese. Morì a Venezia il 16 marzo 1511. Cfr. la voce *Alvise Dardani* di P. De Peppo in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1986, vol. 32, pp. 762-765.

18 Cfr. Marin Sanudo il giovane, *Diarii*, cit., t. 10, col. 836.

19 Id., *Diarii*, t. 12, col. 394-395.

20 Id., *Diarii*, t. 12, col. 396.

21 Id., *Diarii*, t. 16, col. 493.

22 Id., *Diarii*, t. 17, col. 102.

23 Cfr. Giuseppe Del Torre, *Carriera politica e benefici ecclesiastici in una famiglia veneziana del primo '500: Zaccaria e Lorenzo Gabriel in Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di Livio Antonielli, Carlo Capra, Mario Infelise, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 159-181.

24 Cfr. Corrado Vivanti, *Le "guerre horrende de Italia"* in *Storia d'Italia*, 2, I, Torino, Einaudi, 1974, pp. 346-385: pag. 375.

25 Venerdì 19 luglio: "In questa matina in Quarantia criminal fu expedito uno di le Gambarare, era al Moranzan soprastante, per grandissime biasteme per lui ditte...".

Giovedì 4 agosto: "...fo' menato sopra una soler per Canal grande gridando la sua colpa, poi per terra fino a San Marco, dove sopra un soler in mezo le do colone li fo cavato li ochi e tajato la lengua". Cfr. Marin Sanudo il giovane, *Diarii*, cit., t. 27, col. 528 e 536.

A destra, i principali attori delle vicende belliche causate dalla Lega di Cambrai: Papa Giulio II, Massimiliano I d'Asburgo, il Doge Andrea Gritti, Luigi XII di Francia.

Nell'altra pagina, la terraferma veneta e il teatro di operazioni della guerra della Lega di Cambrai (rielaborazione grafica di A. Rabacchin).



La lega di Cambrai, la lega Santa, la lega di Blois

10 dicembre 1508 Viene stipulata la lega di Cambrai contro Venezia, promossa da papa Giulio II, che vorrebbe la restituzione delle città romagnole occupate dai veneziani. Vi aderiscono l'imperatore Massimiliano I d'Austria, il re di Francia Luigi XII, lo spagnolo Ferdinando il Cattolico, il re d'Ungheria, il duca di Savoia, il duca di Ferrara e il marchese di Mantova.

27 aprile 1509 Giulio II lancia l'interdetto su Venezia e la comunica.

14 maggio 1509 Battaglia di Agnadello. Il re di Francia Luigi XII lascia Milano, attraversa l'Adda ed entra in territorio veneto dove si trova l'esercito della Repubblica guidato dai cugini Orsini, Niccolò di Pitigliano, capitano generale, e Bartolomeo d'Alviano, governatore generale. Bartolomeo viene raggiunto dall'esercito francese, ferito e imprigionato. Niccolò decide allora di rientrare a Venezia.

Con questa pesante sconfitta, la Repubblica perde quasi tutto lo Stato da terra.

5 giugno 1509 Vengono eseguite fortificazioni di Mestre e dei luoghi vicini.

17 luglio 1509 il provveditore Andrea Gritti guida i resti dell'esercito veneziano alla riconquista di Padova nel giorno di santa Marina.

26 gennaio 1510 Muore il Pitigliano, sarà sostituito da Gian Paolo Baglioni.

24 febbraio 1510 Il papa ritira l'interdetto e si accorda con Venezia.

1 agosto 1511 Massimiliano tenta di sobillare il popolo, mentre la Repubblica è impegnata a difendere la zona tra Padova e Treviso.

4 ottobre 1511 Il papa proclama la Lega Santa contro i francesi, cioè un'alleanza tra il papa, il re di Spagna e Venezia contro la Francia.

19 marzo 1513 Muore Giulio II e viene eletto Leone X.

23 marzo 1513 Francia e Venezia si alleano (Lega di Blois).

30 settembre 1513 Imperiali e spagnoli arrivano fino ai margini della laguna. Da Marghera sparano provocatori tiri di artiglieria contro Venezia.

2 ottobre 1513 Mestre è bombardata e danneggiata.

7 ottobre 1513 Bartolomeo d'Alviano viene sconfitto da spagnoli e milanesi e con i resti dell'esercito veneziano torna alla difesa di Padova. Gli spagnoli si ritirano a Este e Montagnana e i tedeschi a Verona. La guerra si sposterà in Friuli.

18 gennaio 1517 Dopo la pace di Bruxelles, i veneziani entrano in Verona.

Notizie tratte da: Angiolo Lenzi, *Il leone, l'aquila e la gatta*, Padova, Il Poligrafo, 2002, pp. 195-201 e Giovanni Di Stefano, *Atlante storico di Venezia*, Venezia Lido, Supernova, 2008, pp. 394-402.

